

L'ITALIA CLASSE A++

LO SVILUPPO È UN PROGETTO DI EFFICIENZA ENERGETICA

DI GIUSEPPE CARAVITA

Che ne direste di far crescere l'occupazione nei prossimi dieci anni, in Italia, di almeno il 15%? E di farlo a costo zero, anzi persino guadagnandoci sulla bolletta energetica importata? Il Governo, da qui al 2020, dovrebbe dare un'occhiata molto seria all'ultimo rapporto della **Confindustria** sull'efficienza energetica. Analizza, settore per settore la "green economy" italiana in modo realistico. I suoi punti di forza a il giacimento di risparmi di energia ancora da sfruttare. E arriva proprio a queste conclusioni: con un'attenta politica industriale (sgravi fiscali del 55% sul rinnovamento energetico degli edifici inclusi) da qui al 2020 si può innescare un autentico gioco a guadagno per tutti. Consumatori con bollette meno salate, mercati più attivi, aziende che investano e più competitive all'estero, consumi energetici più ridotti, entrate dello Stato più elevate, e anche posti di lavoro, per almeno 1,6 milioni prevedibili. «Ci abbiamo lavorato per più di un anno, con oltre 200 persone coinvolte e decine di associazioni - spiega Massimo Beccarello, docente di economia industriale all'Università di Milano-Bicocca e tra i coordinatori del rapporto - abbiamo sviluppato rapporti conoscitivi settoriali, su tutte le opportunità di efficienza energetica possibili, li abbiamo valutati, ne abbiamo stimato i costi e benefici presumibili e selezionato nove filoni tecnologici di punta.

Infine, con un lavoro non facile, abbiamo introdotto questi elementi nel modello econometrico del Csc, il centro studi Confindustria, e ne sono uscite queste previsioni di crescita, valore aggiunto e occupazione. Che, a scampo di trionfalismi, riteniamo del tutto prudenziali».

Lo studio, di per sé, è abbastanza conservativo. «La domanda da cui siamo partiti - continua Beccarello - è se il sistema Italia sarebbe riuscito a raggiungere l'obiettivo europeo del 20-20-20. Ovvero, al 2020, il 20% di fonti rinnovabili sull'energia finale consumata e il 20% di risparmi energetici. La sensazione era che, senza uno sforzo di sistema-pa-

ese sul risparmio e l'efficienza energetica, raggiungere il 20% di rinnovabili (il 17% nel caso italiano, secondo i trattati) sarebbe comunque stato uno sforzo astronomico, da 9,6 miliardi anno di incentivi. E ci avrebbe portato poi a pagare sanzioni salate alla Comunità in caso, quantomai probabile, di sfioramento dall'obiettivo». Di qui la ricerca. Il programma governativo italiano sull'efficienza energetica risale al 2007. Dice che al 2020, naturalmente, il sistema Italia tutto intero consumerà circa 165 milioni di barili equivalenti di petrolio (Mtep) al 2020. E che, con le azioni varate dal Governo (tra cui lo sgravio fiscale del 55% sugli interventi energetici negli edifici) si potranno limare circa 11 milioni di Mtep, il 7%, troppo poco. Anche sommando altri 10 milioni di minori consumi dovuti alla crisi economica il risultato sarebbe solo intorno al 14%. Di qui il piano aggiuntivo sviluppato nel rapporto di Confindustria: «senza ulteriore impegno di risorse pubbliche, riformulando i meccanismi di incentivo ai settori più promettenti si possono aggiungere ai risparmi quasi 10 milioni di Mtep. Che potrebbero divenire 12,6 milioni in caso di un autentico secondo piano straordinario di Governo, consentendoci di centrare l'obiettivo del 20% di efficienza europea e anche il 17% di rinnovabili». Non è solo buona volontà. In questi giorni, a Bruxelles e al Parlamento europeo si sta discutendo se trasformare da indicativo a vincolante l'obiettivo di efficienza energetica. E qualcuno vorrebbe persino alzarlo al 25%. «In questo caso sarebbero previste sanzioni, come per le rinnovabili. E noi non possiamo permettercele». Di qui il lavoro su nove principali settori: illuminazione, trasporti, motori elettrici, riqualificazione energetica degli edifici, cogenerazione piccola e grande, elettrodomestici di classe A e oltre, caldaie a condensazione, pompe di calore, gruppi di continuità avanzati nelle utenze elettriche industriali e terziarie. Un insieme di trend dove l'industria italiana è robustamente presente, e esporta, in cui alcuni mostrano nei dieci anni forti guadagni netti e altri bilanci in pareggio o in leggero esborso. «Ma

tutti assieme fanno un risultato ampiamente positivo - continua Beccarello - dove possiamo prevedere meno bolletta energetica, meno emissioni (e più **certificati verdi**), più occupati e più crescita del Paese. Al netto persino di un fattore competitività (di export aggiuntivo sui mercati globali) che il modello, di per sé, non poteva stimare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un gioco a guadagno per tutti: costi ridotti, risparmi e maggiore occupazione

Efficienza DA NEGAWATT

DI GIUSEPPE CARAVITA

La green economy all'italiana potrebbe essere un po' diversa, ma forse persino più solida, di quella che oggi viene propagandata in giro per il mondo. I cinque casi, di settori e aziende, che presentiamo ne sono una testimonianza. La matrice comune è l'efficienza energetica, ovvero produrre i "negawatt", la minor dipendenza da fonti fossili e importate, usando innovazione e tradizione industriale. L'Italia è già avanti su questa frontiera. Viene considerato tuttora, cifre alla mano, un paese energeticamente tra i più "virtuosi" d'Europa, e oltre. Ma molto si può ancora fare. Con l'innovazione e la diffusione di mercato a guadagno condiviso. Nei settori più dinamici del risparmio energetico: illuminazione, trasporti innovativi, recupero di calore e ciclo combinato per ogni emissione dispersa oltre i 100 gradi, caldaie efficienti di condominio (7 milioni mancano all'appello), collettori solari termici sui tetti (che si diffondono anche senza incentivi), pompe di calore. In ciascuno di questi settori l'industria italiana è attiva ed esporta di più di quanto produca per il mercato interno. È uno dei pilastri per uscire dalla crisi, nella realtà e nei numeri.

COGENERAZIONE

Il calore recuperato

La grande crescita dell'estero. La cogenerazione ad alto rendimento sta creando spazi nuovi alla Turboden di Brescia, azienda nata esattamente trent'anni fa da un gruppo di ricercatori del Politecnico di Milano e specialista europeo nelle turbine Orc, che mediante miscele basso-bollenti (da 90 a 200 gradi) producono elettricità da ogni forma di calore (fumi industriali, biomasse, sorgenti geotermiche...).

«Stiamo lavorando a un impianto in India di tipo solare a concentrazione – spiega Roberto Bini, direttore generale dell'azienda – e in Canada e negli Usa ne abbiamo appena aperti due». Il 2009, per l'azienda (170 impianti in Europa, di cui solo un terzo in Italia), è stato comunque un anno di espansione anche in Italia: «L'avvio dell'incentivo onnicomprensivo sulle rinnovabili ha stimolato i piccoli impianti cogenerativi a biomasse, e gli effetti si cominciano a vedere. Inoltre cominciano a muoversi anche le aziende energivore, come le vetrerie,

per soluzioni di recupero del calore». Di qui un'azienda che cresce ogni anno, al ritmo di quindici nuovi addetti, in gran parte ingegneri progettisti.

TRASPORTI

La Tesla parla italiano

Campioni del mondo su strada. Da due anni a questa parte la Micro-vett di Imola continua a vincere il campionato mondiale (targato Fia-Ecclestone) per le auto elettriche. Questa volta con la sua Fiat 500 elettrificata contro la Tesla statunitense, il bolide elettrico «made in Silicon Valley». «È un campionato con varie gare di regolarità – spiega il vicepresidente Massimiliano di Gioia – giocato sui consumi e sulle prestazioni medie».

Dimostra che la tecnologia italiana nell'elettrico, e non solo di Micro-vett (di fatto il primo produttore europeo di veicoli elettrici) è piuttosto competitiva. A rilento, invece, è l'acquisto di veicoli ecologici urbani da parte delle Pubbliche amministrazioni. «Qualcosa si sta muovendo anche in Italia, ma non c'è paragone con l'Europa del Nord, dove comuni danesi o norvegesi da 2mila abitanti ci chiedono gli scuolabus elettrici». Più spinta politica sugli incentivi? «Ci sono, i fondi per le auto a metano del decreto Ronchi sono rimasti inutilizzati, sono 20 milioni, basterebbe spostarli, come già deciso, sull'elettrico. Ma la chiave è un bollo auto graduato sui veicoli a minori emissioni. Come in Francia».

LUCI

Fabbriche illuminate

Tra tecnologia e design. Il grande giacimento per l'efficienza energetica nell'illuminazione si sta spostando. «Per le famiglie già molto è stato fatto, e

la sostituzione delle lampadine a incandescenza con quelle a basso consumo è in atto - spiega Fabio Pedrazzi, direttore generale della Beghelli -; oggi il grande potenziale sta nelle fabbriche, negli uffici e nella Pubblica amministrazione. E qui i sistemi di illuminazione avanzati, non solo le lampade, offrono la possibilità di risparmi davvero molto consistenti, nell'ordine del 30-50%».

L'industria italiana, in questo campo, è piuttosto forte. E l'espansione del nuovo mercato in Italia potrebbe trainare anche l'export. «Abbiamo la tecnologia e anche design superiore. E stiamo investendo sulle tecnologie di punta, come i led e il loro controllo elettronico più sofisticato».

Beghelli ci sta scommettendo: «Abbiamo avviato, da alcuni mesi nella Beghelli servizi contratti a costo zero con clienti industriali e terziari in cui rifacciamo l'illuminazione e poi ci dividiamo i ricavi da risparmi. E l'iniziativa ci sta dando buone soddisfazioni».

CALDAIE

Condensazione termica

Il ruolo degli sgravi. Paola Ferrolì, titolare dell'azienda leader nelle caldaie a condensazione e presidente di Assotermica è molto impegnata sull'efficienza energetica. «Proprio qui a Verona cominceremo il prossimo 24 novembre un road show sull'efficienza energetica organizzato da Confindustria. Il punto è muovere l'Italia e i mercati». I sistemi di climatizzazione domestica ne sono un esempio. «L'industria c'è, le tecnologie sono di serie A, come associati Assotermica esportiamo più del 60% della produzione ma è il mercato italiano ancora stagnante, con un 80% di caldaie ancora di vecchio tipo, energivore». Un ritardo italiano su altri paesi europei. Che implica non solo la difesa dello sgravio fiscale al 55% sulla riqualificazione energetica degli edifici, ma una spinta in più. «Anche con il 55% vengono cambiate circa 70mila caldaie l'anno, su sette milioni di apparecchi obsoleti, che fanno spendere inutilmente alle famiglie». Una spinta in più, per un settore che sta facendo ottimi progressi anche sul solare termico, in cui «la nostra è divenuta negli ultimi anni la seconda industria e mercato in Europa, dopo la Germania».

POMPE DI CALORE

Il frigorifero

bidirezionale

Soluzione economica. L'Italia ha una robusta industria della climatizzazione. Capace, come nel caso della **CLIMA** di Belluno, di aprire fabbriche del "freddo" negli Emirati Arabi. Ma Bruno Bellò, il fondatore, oggi va oltre: «Se c'è una tecnologia promettente oggi per l'Italia è quella delle pompe di calore che moltiplicano l'elettricità utilizzata al fine di produrre calore o freddo». Una frontiera, su questi "frigoriferi bidirezionali super-efficienti", che si muove a gran velocità. La pompa di calore nei climi temperati può prelevare energia rinnovabile dall'aria, dalle falde idriche e dal terreno. «In Svezia l'80% delle residenze è riscaldato con pompe di calore geotermiche - spiega Bellò -, ma in Italia abbiamo la fortuna, in molti casi, di non dover nemmeno scavare pozzi e di sfruttare le differenze di temperatura dell'aria. Da noi è la soluzione più economica». Gli ostacoli alla diffusione sono sia di incentivo stabile agli investimenti (su un *pay-back* che può arrivare a 5-10 anni) che di preparazione della filiera di installazione, vendita e assistenza. Ma i risultati delle pompe di calore di condomini (nuovi) potrebbero essere persino rivoluzionari.